

CUSTODI DELLA SORGENTE
Un approccio simbolico carmelitano

Il bene prezioso e indispensabile dell'acqua si affaccia ormai all'orizzonte come una "delle future emergenze dell'umanità".

L'Organizzazione delle Nazioni Unite proclamò il 2003 come "Anno dell'Acqua" e propose il 22 marzo come "Giornata internazionale dell'acqua".¹ Ci si rende sempre più consapevoli che essa non è una risorsa "inesauribile" e si teme che una certa tendenza "privatistica" ne faccia un bene soggetto semplicemente alle leggi di mercato.

Scorreranno fiumi di pace tra paesi e nazioni, o anche le acque si muteranno in oggetto di contesa, d'inimicizia e persino di guerra? La radice ultima di questo problema risiede ancora nel cuore dell'uomo: dalla relazione che esso stabilisce con il creato, con le cose materiali.

A conclusione di un bellissimo commento al *Cantico delle Creature* di S. Francesco d'Assisi, Eloi Leclerc, con una sensibilità tipicamente femminile, osserva che oggi il rapporto dell'uomo non si definisce in termini di "simpatia e comunione", ma di "potere e di conquista". "Tutta la nostra civiltà tecnica e industriale riposa sul potere dell'uomo sulla natura. Essa è espressione di una ragione dominatrice del mondo..., essa non lascia affatto posto al canto e alla celebrazione delle cose. Oggetto del suo canto e della sua celebrazione è il potere dell'uomo e della sua ragione". Questo atteggiamento di fondo si ripercuote sulla natura delle sue relazioni umane e persino sulla sua capacità di sondare le profondità del proprio essere. "Dove trionfa lo sfruttamento tecnico e industriale della natura, la stessa realtà umana non è più compresa che in una prospettiva funzionale, in una prospettiva di rendimento".² Non è difficile prevedere che se non si lavorerà per una inversione di tendenza, le leggi di mercato invaderanno selvaggiamente anche questo bene prezioso e indispensabile per la vita di ogni uomo e del mondo stesso, avanzerà il fronte della sete e aumenterà la scarsità delle risorse idriche.

¹ G. SALVINI, *L'acqua bene sempre più raro e conteso*, in "La Civiltà Cattolica", II (2003), pp. 337-347.

² E. LECLERC, *Le Cantique des Creatures*, Desclée, Parigi 1988, pp. 233-234.

CONTRO CORRENTE

Alcuni studiosi,³ per fortuna, cominciano ad avvertire, contro corrente, un atteggiamento differente, proprio nelle società di più avanzata secolarizzazione; acque sotterranee sorgive, vagamente spirituali, sembrano reclamare un approccio al mondo che restituisca il sentimento del sacro e del senso nei confronti del cosmo. Ci si attende il ritorno ad un'attenzione alla dimensione spirituale dell'uomo e alla sua integrazione con l'insieme della vita, la ricerca di significato, la consapevolezza di un legame profondo fra gli esseri umani e il resto della creazione, il rifiuto di una visione razionalistica e materialistica dell'umanità. Sono questi gli aspetti, per esempio, che affasciano molti giovani nel movimento di nuova religiosità espressa dal *New Age* (Nuova Era), così chiamata perché sostiene che stiamo passando dal segno zodiacale dei Pesci a quello dell'Acquario, era di abbondanza, di pace, di prevalenza dell'intuitivo, affettivo (e perciò del simbolico) sul materialismo e sulla Dea Ragione. Il Simbolo del segno zodiacale dell'Acquario è un uomo con una brocca da cui si riversa sul mondo acqua viva, rinnovatrice della realtà, un "Portatore d'acqua".⁴ Il Cristiano non esita a riconoscere il vero "Portatore" d'acqua viva non in un evanescente segno celeste, ma in Gesù Cristo, Figlio di Dio, "Icona del Dio Invisibile", "per mezzo del Quale sono state create tutte le cose" (cf. *Col* 1,15–20). Gesù al pozzo della Samaritana offre l'acqua viva e non ha bisogno neppure della brocca per attingerla e distribuirla, perché essa sarà "una sorgente... che zampilla per la vita eterna" (cf. *Gv* 4, 14). È la vita stessa dello Spirito che zampilla, è il bisogno ardente di senso, di verità, di risposte alla sete di vivere... L'acqua di cui paventiamo la carestia o il passaggio a mani che solo la daranno in cambio di denaro, con conseguente rifiuto di questo mezzo indispensabile alla vita a chi non ha mezzi per acquistarla, ha una prossimità simbolica con quest'acqua viva; le due "acque" sono legate (simboleggiate) più che non sembri a prima vista, tra loro. "Chi ha sete venga a me e beva...; venite all'acqua, chi non ha denaro venga egualmente" (*Gv* 7,37; *Is* 55,1; cf. *Is* 12,3).

³ D. TACEY, *Rising Waters of the Spirit. The View from Secular Society*, in "Studies in Spirituality", Peters, 13 (2003).

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, LEV, Città del Vaticano 2003.

MODIFICARE LO SGUARDO

L'approccio simbolico al mondo delle creature, e all'acqua in particolare, può aprire la nostra immaginazione a un modo diverso di trattare il creato, e l'acqua in particolare? Non potrebbe essere questa "conversione" una via indiretta, ma efficace, a contribuire alla salvaguardia delle risorse idriche? Le soluzioni giuridiche e tecniche sarebbero ispirate a criteri di solidarietà e di rispetto per questo bene prezioso, se si promuovesse un forte movimento di liberazione da certi presupposti culturali, ispirati al consumismo, da cui siamo forse inconsapevolmente contaminati e condizionati.

In questo senso riteniamo che anche un tema come il nostro, l'approccio simbolico carmelitano all'acqua, come già quello francescano, sia un piccolo contributo a educarci al rispetto e alla gratitudine per un dono tanto prezioso.

UN CANTO COSMICO DI ALTRI TEMPI

Introduciamo il nostro discorso con un'ampia citazione dalla famosa opera di un carmelitano del secolo XIII, Nicolò Gallico, *Ignea Sagitta* (1270). L'acqua non vi è espressamente evocata, ma vi è cantata nei suoi effetti: il verde che circonda l'eremo, o il fango prodotto su strade non curate.

È uno sguardo contemplativo, che si scioglie in canto e meraviglia gustando la musica e la compagnia di tutto il creato, che si associa alla preghiera di una comunità di fratelli.

... Ascoltando gustate, ciò che rallegra, oltre l'immaginabile, noi solitari, sia fisicamente che interiormente...

Nella solitudine tutte le cose create ci sono favorevoli. Il firmamento meravigliosamente decorato dall'armonico ordine dei pianeti e delle stelle, con la sua bellezza ci attrae e invita ad ammirare le realtà superiori. Gli uccelli, rivestendosi in certo modo della natura angelica, modulano dolcemente la soave melodia del canto a nostro diletto. Anche i monti, secondo la profezia d'Isaia, stillano per noi una meravigliosa dolcezza; così pure i colli, nostri compagni, fanno scorrere latte e miele; cose tutte che gli stolti amanti di questo mondo non gusteranno. A noi, mentre cantiamo i salmi a lode del Creatore, la cerchia dei monti, nostri fratelli di comunità, rinvia la stessa nostra voce, toccando le corde vocali con eleganza, e cadenzando ritmicamente nell'aria i versetti, lodano, all'unisono con noi il Signore. Le radici germogliano, le erbe verdeggiano, le fronde e gli alberi si rallegrano a modo loro, applaudendoci; ma anche i fiori meravigliosi, che effondono un profumo stupendo, si

preoccupano di sorridere, per consolarci, a noi solitarii. Luci mute ci parlano con alcuni avvisi salutari. Cespugli ombrosi ci donano refrigerio benefico, e tutte le creature che vediamo e sentiamo nella solitudine ci ricreano e confortano come compagne; anzi, mentre silenziosamente annunciano meraviglie, eccitano il nostro uomo interiore a lodare il Creatore stupendo.⁵

È lo sguardo incantato e non possessivo del creato: lo statuto del dono, della gratuità e della gratitudine riconcilia gli animi tra loro e con il creato.

A questa visione di armonia con il creato il nostro autore fa seguire una descrizione dell'inquinamento (*ante litteram*) della vita cittadina: inquinamento acustico che non sa proporre che latrati di cani e grugniti di porci, urla sguaiate di gente che litiga, strade fangose...

PRESSO LA FONTE

La *Regola* dei Carmelitani, scritta da Alberto di Gerusalemme (1206-1214), descrive subito all'inizio un gruppo di uomini che dimorano in montagna, il Carmelo, "presso la sorgente". Il nome della montagna evoca il giardino; e la sorgente è detta dalla gente "Fonte di Elia". Montagna, giardino, fonte, il Profeta delle acque e del fuoco. In questi simboli c'è tutto l'ambiente ecologico di una vita sana.

Chi è vicino alla sorgente è l'ultimo a doversi preoccupare di fare l'espereinza della sete e della siccità. La fonte perenne zampilla e disseta, e nessun assetato può disseccarla. La prossimità e la disponibilità piena della fonte fa appello al senso di generosità e di condivisione. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. È meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. Se la tua sete viene spenta senza che la fonte s'inaridisca, potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno. Se invece, saziandoti, seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura. Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua limitatezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. Non avere l'impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non

⁵ NICOLAUS GALLICUS, *Ignea Sagitta*, c. XI, pp. 298-299 [edizione a cura di A. STARING, O.CARM. in "Carmelus", 9 (1962), pp. 237-307]; la traduzione qui proposta è mia.

a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta. Lascia che la sorgente disseti altri passanti e non voler impedire ad altri quello che è vitale per te. Alla sorgente potrai incontrarli. Si tratta di una visione poetica che fa vedere nell'acqua di sorgente il simbolo della Parola. Anche S. Efrem ci dice, come leggiamo nel Breviario: "Rallegrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della parola ti superi". Il simbolo è in questo parallelismo della disponibilità, della misura, dell'invito alla sobrietà contro l'ingordigia, alla solidarietà contro il possesso geloso, all'attenzione anche alla sete degli altri.

Teresa d'Avila, che si dice attenta osservatrice di questo prezioso elemento, ne fa il simbolo di ciò che non ti è costato fatica, perché dono naturale, dono di Dio: "Supponiamo, per meglio intenderci, di vedere due fontane i cui bacini si van riempiendo di acqua... Dunque, questi due bacini si riempiono d'acqua, ma in modo diverso. In uno l'acqua viene da lontano, per via di acquedotti e di artificio, mentre l'altro, essendo costruito nella stessa sorgente, si riempie senza rumore" (*Castello interiore*, Quarte mansioni, cap. II, 2-3). Il dono gratuito è rappresentato dalla sorgente perenne; la fatica umana, che ne cambia a volte il corso per l'utilità propria o per quella di molti, richiede ingegnosità, ed è rappresentata dall'acqua portata da un acquedotto.

Una sorgente ti dà acqua e si scava un cammino per arrivare a dissetare altri uomini e donne: perché deviarne il corso, impedirne la generosità naturale, comprimerla e sottometerla a un istinto di dominio e di profitto?

UNA LETTURA CARMELITANA DELLA FONTE

Il Carmelitano medievale conserva ancora la capacità di esprimersi in linguaggio simbolico, perché non sa immaginare nessuna creatura, nessuna realtà che non prolunghi il suo senso oltre se stessa. Egli vive "in un mondo popolato di significati, rimandi, sovrasensi, manifestazioni di Dio nelle cose, in una natura che parlava continuamente un linguaggio araldico, in cui un leone non era solo un leone, una noce non era solo una noce, un ippogrifo era reale come un leone, perché come quello era segno, esistenzialmente trascurabile, di una verità superiore".⁶

⁶ U. Eco, *Arte e Bellezza nell'Estetica Medievale*, Bompiani, Milano 1987, p. 69.

Per l'uomo del Medioevo, "qualunque cosa sarebbe assurda se il suo significato si limitasse alla sua funzione immediata e alla sua forma fenomenica...; tutte le cose si estendono per gran tratto nell'aldilà.... L'universo, per il medievale, è un sistema di simboli, più che una serie di effetti... [Egli] non si rende ragione delle cose con il solo spiegarle attraverso le sue cause interne, ma, anche – forse soprattutto – con lo scoprire questa misteriosa densità simbolica oltre la scorza di ciò che appare materialmente".⁷

Egli, come altri uomini immersi in una cultura mitica, si esprime in un linguaggio simbolico, perché scorge il legame e il parallelismo tra gli elementi cosmici e l'uomo; anzi, vede il legame tra cielo e terra, tra le altezze e gli abissi profondi della terra.

Così, l'eremita al Carmelo non si limita a constatare che la dimora è comoda, ben fornita, perché ha la provvista d'acqua da una sorgente perenne e abbondante. "Sulla vetta del Carmelo si offre alla vista la Sorgente", "sorgente viva, chiamata Fonte di Elia". Essa è a modo di pozzo, ricoperto.⁸

Questa fonte si trova in relazione simbolica con l'acqua che da essa scaturisce, ma anche con la profondità del mistero e l'accesso a sorgenti nascoste di conoscenza e sapienza.

La fonte, o il pozzo, riveste un carattere sacro in ogni tradizione, realizza una sintesi dei tre ordini cosmici costituiti da cielo, terra, inferi; la fonte è essa stessa una sintesi cosmica: l'acqua che viene dal cielo, le acque sotterranee e misteriose, l'acqua che scorre per la vita dell'uomo. L'acqua, specialmente quella sorgiva, è considerata una via di comunicazione tra i suddetti elementi.

Il simbolismo della fontana è espresso in particolare dalla sorgente che sgorga nel mezzo del giardino, ai piedi dell'Albero della vita, al centro del Paradiso terrestre. Secondo le diverse culture, essa è la fontana della vita o dell'immortalità, o della giovinezza, o ancora la fontana dell'insegnamento.

I pozzi dei patriarchi hanno acque salutari donate da Dio: i filistei che riempivano di terriccio i pozzi di Abramo staccavano simbolicamente gli Israeliti dalla divina sorgente della loro prosperità (*Gn* 26,15). Infatti, Dio stesso è la sorgente di acqua viva (*Ger* 17,13). Abbandonarlo è come preferire "cisterne screpolate che non possono contenere acqua" a una fonte perenne di acqua zampillante, viva (*Ger* 2,13).

⁷ M.-DOMINIQUE CHENU, *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1986, p. 181.

⁸ GRAZIANO DI S. TERESA, O.C.D., *Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo del P. Nicola Calciuri* († 1466), in "Ephemerides Carmeliticæ", 6 (1955), p. 386.

Il pozzo, in ebraico, evoca inoltre la donna, la sposa, il grembo materno. Come l'acqua stessa simboleggia la maternità: ogni fontana e ogni sorgente sono promessa di fecondità, simbolo del grembo generatore (cf. *Lv* 20,18).

In tutte le culture l'acqua è associata al femminile: "Nostra sorella acqua", una presenza femminile, servizievole, utile, e allo stesso tempo riservata, silenziosa e casta per Francesco di Assisi. Le note della delicatezza, gentilezza, compassione, freschezza e soavità. Grembo materno, ma anche "sorella", creatura che si pone alla pari.

Esistono acque minacciose, turbolente, dannose e sporche: un'anima pacificata sogna più frequentemente l'acqua sorgiva della fonte: chiara, limpida è quella che simboleggia una relazione amichevole, fraterna, casta e luminosa. L'acqua, infatti, è anche spesso espressione e simbolo dell'anima umana. L'acqua esprime la vita spirituale della persona.

Nella contemplazione simbolica carmelitana della "fonte" si hanno solo considerazioni positive e pacifiche dell'acqua. Infatti, la "fonte" viene associata all'espressione più nobile e alta della femminilità casta e materna.

LA "FONTE" È MARIA

La Donna che la "fonte" suggerisce ai carmelitani è Maria, la Madre di Gesù. Il "pozzo", la "fonte" è Maria: Gesù, stanco del viaggio, siede presso il pozzo (cf. *Gv* 4,6). Questa "fonte" del Carmelo è Maria, dal cui grembo scorrono acque vive; infatti, Gesù sedeva presso questa Fonte, da cui si riversa, sovrabbondante, la misericordia.

Da questa stessa "fonte", Maria, scaturisce l'invito ai disperati: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva" (*Gv* 7,37).

La "fonte" è associata al sole e alla luce: è ancora simbolo della Donna, vestita di sole: Una piccola "fonte" che crebbe sino a diventare fiume e a trasformarsi in luce e sole, e poi a riversare abbondanti acque rigeneratrici: le acque della grazia, della verità, della speranza. Da questa sorgente scaturiscono i fiumi del paradiso, che irrigano il mondo trasformandolo in giardino.

Quindi, questa "fonte" del Carmelo è Maria: grembo da cui nasce Gesù, acqua viva della tenerezza e misericordia. Maria, fonte del Salvatore, "di speranza fontana vivace", come fa dire Dante a san Bernardo (*Paradiso*, XXXIII, 12), fonte che dona gioia e allegria alla "Città di Dio", alla città che Dio desidera costruire per l'uomo, con l'uomo. "Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio" (*Sal* 45, 5).

Non rimane che attingere con gioia alle sorgenti del Salvatore: la fonte del Salvatore, il grembo che gli ha dato vita è Maria; ma essa è “fonte” del Salvatore, perché in Lei zampilla abbondante il dono dello Spirito e sovrabbonda la tenerezza.

Per Lei, prima credente, è soprattutto vera la promessa di Gesù: fiumi di acque vive sgorgano dal suo grembo, ricolmo della forza dello Spirito Santo.

Maria, infatti, è “la piccola sorgente che divenne un fiume, la luce che spuntò, il sole, e l’acqua copiosa” (*Est* 10, 3c). Acqua mista a sole e luce: Maria fa da specchio al Sole che “sorge dall’alto”; Gesù si rispecchia in essa. Essa è acqua cristallina e limpida, è lo specchio di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo. L’acqua sulla quale si posa il sole è “puro riflesso” del fuoco divino. Sappiamo che a questo punto non è l’elemento acqua ad essere in primo piano: l’attenzione si sposta su ogni sorgente di vita, su ogni grembo che dona alla vita uno slancio inesauribile.

Maria è la “fonte [che] zampillerà dalla casa del Signore” (*Gl* 4,18; cf. *Ez* 47,1). L’acqua viva scaturisce da profondità inviolate, da una sorgente nascosta, sacra...; il pozzo è profondo (cf. *Gv* 4,11). L’acqua viva ha sempre una sorgente più profonda di un pozzo, il più profondo. È una sorgente senza contatto con il mondo esterno, è una sorgente intatta, vergine, sacra.

C’è dunque una maniera di guardare le cose, di sognarle, che fa assaporare il linguaggio dell’interiorità più profonda.⁹ Il “femminile” che l’acqua simboleggia, l’anima (in reciprocità all’*animus*), secondo Jung, qui si collega alla luminosità massima, la donna nuova realizzata in Maria.

Il pozzo è simbolo di sapienza, di conoscenze profonde e misteriose: per il carmelitano del secolo XIV è ancora la Donna, Maria “Vergine Saggia” essa stessa e “Trono della divina Sapienza” (*sedes sapientiae*). Essa si fa portavoce del Figlio, che a tutti gli assetati grida: “se qualcuno ha sete, venga a me e beva” (*Gv*7,37), perché in lei si trova ogni guida di cammino e di verità.

Maria può dire di se stessa ciò che si legge nel *Siracide*: «Io sono come un canale derivante da un fiume e come un corso d’acqua sono uscita verso un giardino. Ho detto: “Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola”» (*Sir* 24,28-29). Essa è la “fonte” da cui “zampilla” la misericordia.

⁹ Cf. LECLERC, *op. cit.*

La “fonte” del Carmelo è quindi Maria. Essa sgorga sul monte Carmelo, ma le sue acque si riversano verso le parti inferiori, fecondando di fiori e di frutti la terra: tocca ai frati che bevono di questa sorgente portare a valle le acque della tenerezza di Dio, della compassione di Maria, del perdono e della riconciliazione.

FIUMI DI ACQUA VIVA

La lettura simbolica della “fonte” per il carmelitano non può che legarsi al “pozzo” di Sicar, dove Gesù s’intrattiene con la “straniera” che viene ad attingere acqua. Gesù promette non un’acqua che ti tocca superficialmente, ti disseta momentaneamente, ma non estingue la tua sete più profonda: l’acqua viva che egli offre diventerà “sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (cf. Gv 4, 14). È la vita stessa dello Spirito che zampilla; è lo stesso spirito umano, nel profondo del “sé”, che esprime il bisogno ardente di senso, di verità, di risposte alla sete di vivere... Si può essere padroni esosi di un bene naturale di cui tutti hanno diritto ad usufruire, qual è l’acqua, e allo stesso tempo si può morire di... sete: sete di senso, di amore, di futuro...

Questo sguardo simbolico alla “fonte” del Carmelo, in una cascata di immagini e reminiscenze bibliche, è di John Baconthorpe (secolo XIV).¹⁰

FRONTE DI ELIA

La “fonte” è anzitutto un importante segno d’“identificazione”: il Carmelo nel quale i carmelitani hanno posto la loro dimora è il Carmelo di Elia, non quello di Nabal, lo stolto.

La “fonte” a cui si dissetano gli eremiti del Carmelo è quella stessa cui attingeva il Profeta Elia.

La vita carmelitana attinge alla “fonte” di Elia, il Profeta. La sorgente è nascita, origine, germe misterioso della vita. Indica paternità/maternità, indica che essa scaturisce misteriosamente dalla stesse profondità: affinità di “sapienza” e dottrina. I carmelitani bevono dalla stessa fonte a cui ha attinto Elia, vivono della stessa sapienza profetica, della stessa Parola.

¹⁰ J. BACONTHORPE, *Tractatus super Regula Ordinis Carmelitanum*, in *Monumenta historica carmelitana* (MCH), a cura di B. ZIMMERMAN, O.C.D., Lérins 1905-1907; p. 193; cf. IDEM, *Laus Religionis Carmelitanae*, in MCH, pp. 218-228.

L'acqua è la parola di Dio, è lo Spirito, è lo stare profeticamente davanti a Dio; l'acqua, che viene dall'alto, è segno dell'Alleanza che Elia ripristina tra il popolo e Dio; segno che Dio continua a camminare con il popolo.

L'acqua della "Fonte di Elia" è il torrente a cui egli si disseta, anzi è dissetato da Dio stesso: ivi berrai del torrente (*1 Re* 17,2-4; *Sal* 36,7-10; 107,9;), potrai gustare "la potenza della presenza divina e... la dolcezza della gloria celeste".¹¹

La "fonte" è la Sapienza, la legge del Signore: la gioia nasce come dono, come benedizione dello Spirito, come frutto della vicinanza e comunione con Dio (cf. *Sal* 1;). La "fonte" è dunque anche la Parola di Dio, è la sua Sapienza. Insondabile e inesauribile.

Elia appare come "padrone degli opposti", la siccità e la pioggia, il fuoco e l'acqua. Annuncia una grande siccità e insieme fa sapere che ha il potere, da Dio, di farla cessare (*1 Re* 17,1). La profezia si avvererà (*1 Re* 18,2).¹²

Elia trova un torrente a cui dissetarsi (*1 Re* 17,2-3). Il re Acab invia Abdia "verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti della regione" in cerca di acqua ed erbe: e Abdia incontra Elia (*1 Re* 18,7). Incontrare Elia è come trovare la "fonte".

Il potere di Elia sugli opposti (acqua e fuoco, siccità e pioggia) trova il suo scenario solenne nella sfida ai profeti di Baal: il fuoco che scende dall'alto divora il sacrificio e dissecca anche l'acqua posta attorno all'altare del sacrificio. Ma allo stesso tempo ottiene e annuncia la pioggia che vince la siccità, non appena intravede la "nuvoletta, come una mano d'uomo, [che] sale dal mare" (*1 Re* 18,41-44). "Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a diretto" (*1 Re* 18,45). Uno studioso del simbolo religioso rileva qui tanti elementi comuni con altre culture nella valorizzazione simbolica degli elementi cosmici. Egli sottolinea una caratteristica che compare al centro dei simboli più fondamentali: la cosiddetta *coincidentia oppositorum*, la coincidenza degli opposti (acqua-fuoco, secco-umido, siccità-pioggia). Una delle caratteristiche del simbolo è appunto quella di congiungere gli opposti "eufemizzando" il negativo.

Elia è solo a far fronte contro un grande numero (i 400 profeti di Baal), e tuttavia è proprio lui, debole e solo contro tutti, a riaccendere la fiamma splendente e a richiamare il fuoco dell'Eterno. Proprio

¹¹ F. RIBOT, carmelitano (†1391), *Istituzione e Gesta dei Primi Monaci*, edizione italiana a cura di E. COCCIA, LEV, Città del Vaticano 2002, libro I, cap. II, p. 36.

¹² C. BAUDOIN, *Psicanalisi del simbolo religioso*, EP, Roma 1957, pp. 162-63.

dopo l'uccisione dei profeti di Baal, il simbolo dell'idolatria, compare la nuvoletta ad annunciare il ritorno delle piogge. Il trionfo del fuoco sull'acqua nel sacrificio coincide dunque col suo opposto: il ritorno delle piogge nel regno bruciato dalla siccità. Se Elia è il padrone del fuoco, egli è pure il padrone dell'acqua. Quando Abdia, in cerca di acqua, incontrò Elia, fu veramente come se avesse incontrato l'acqua.

IL GIARDINO

La presenza delle acque irrigue e della fonte evoca a sua volta il giardino. È un simbolo anch'esso archetipo, presente in tutte le culture, simbolismo fondamentale: il giardino non fiorisce se la sua terra non è fecondata dall'acqua; il cielo dona la sua acqua e la terra assetata la riceve come dono. Vi crescono fiori e alberi rigogliosi.

L'albero che punta verso il cielo suggerisce il movimento verso la Trascendenza, verso il cielo. Dice la fecondità e promette frutti. Allo stesso tempo esso è profondamente radicato, mescolando terra e seme. L'albero rigoglioso simboleggia a sua volta l'uomo che medita, ricorda, rimugina ogni giorno la Legge del Signore. Egli stende le sue radici verso le correnti d'acqua, non appassisce mai e anche nella vecchiaia darà i suoi frutti (cf. *Ger* 17,7-8).

“Beato l'uomo che... si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai” (*Sal* 1, 1-3). È l'uomo che ha riposto la sua fiducia in Jaweh, e in Lui cerca la sua felicità: “non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono sempre verdi” (*Ger* 17,8; cf. *Ez* 47,12). Egli partecipa della vita stessa di Dio, vera acqua viva, e attinge da Lui la sua immortalità e l'eterna giovinezza.

L'anima umana ridotta a deserto ha bisogno di acqua che non può darsi da sé: “Irriga o Padre buono i deserti dell'anima..., tu che donasti alla terra il refrigerio dei fiumi e dei mari” (Inno dei Vespri del Lunedì).

GIOVANNI DELLA CROCE: “O FONTE CRISTALLINA”

La sorgente è un simbolo valorizzato splendidamente da Giovanni della Croce sia nel *Cantico dell'anima che si rallegra di conoscere*

¹³ cf. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, versione del Padre Ferdinando di S. Maria, O.C.D., Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1963, pp.1047-48.

Dio per fede,¹³ sia nel *Cantico Spirituale*, dove troviamo l'espressione "fonte cristallina".¹⁴ Nella prima egli canta la SS.ma Trinità che si avvicina a noi nell'Eucaristia. Così riassume un commentatore le verità di fede ivi professate e cantate: "Dio scaturigine zampillante della vita di cui viviamo; Dio sorgente nascosta, eppure a noi nota solo per la fede; Dio fonte senza origine e di tutto origine e principio vivo, nei secoli passati e nel momento presente; Dio, bellezza piena e fonte inesauribile che sazia la sete di tutti, nei cieli e sulla terra; Dio acqua sorgiva senza suolo che sgorga senza terreno, mare ed oceano trascendente che nessuno con le proprie forze può attraversare; Dio, chiarezza infinita, luce che nessuno può oscurare, principio ed origine di ogni luce; Dio possente ondata d'acqua di vita che riempie tutto: i cieli, gli inferi, le genti tutte".¹⁵ La sorgente è unica, ma tripartita in tre correnti, Dio-Trinità: la sorgente è il Padre, la corrente dell'acqua che scorre è il Verbo, ma eguale al Padre, e una corrente che da queste due procede è lo Spirito Santo. Ed ecco i versi più significativi del *Cantico dell'anima*:

Quella fonte eterna sta nascosta,
ma io so ben dove sta riposta,
anche se è notte.

.....

Cotesta fonte eterna sta nascosta
in questo vivo pan per darci vita,
anche se è notte.

Qui se ne sta chiamando ogni creatura,
che dall'acqua si sazi, anche se al buio
perché è notte.¹⁶

Nel *Cantico Spirituale*, invece, Giovanni della Croce canta "la fonte limpida, calma dalle acque cristalline che, tersa, riflette... sotto i bagliori della luce del sole, quelle sembianze del Cristo che l'anima innamorata porta nei suoi occhi diseguate, sembianze amabili che la fede e l'amore scoprono".¹⁷ È il simbolo del desiderio ardente e amoroso. Anche qui i bagliori della luce del sole, associati alla limpidezza dell'acqua. Narciso cercava nelle acque il suo viso: Giovanni vi cerca gli occhi dell'Amato.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 489-723; l'espressione "O fonte cristallina" si trova a p. 497.

¹⁵ J. CASTELLANO, *La fonte*, in *Simboli e Mistero*, Edizioni del Teresianum, Roma 1991, pp. 142-43.

¹⁶ GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, p. 1048.

¹⁷ J. CASTELLANO, *op. cit.*, p. 146.

O fonte cristallina,
 se in questo tuo semblante inargentato
 formassi all'improvviso
 l'occhio desiato,
 che tengo nel mio interno disegnato!¹⁸

Qui l'acqua è lo specchio di Dio: l'acqua che si limita a rinviarmi la mia immagine, come a Narciso, non resta che alla superficie, non mi apre alle profondità, non nutre. Non ridona la vita e la giovinezza, non fa rinascere. L'acqua che ti rimanda l'immagine del Sole, ti rivela la tua Sorgente, l'Altissimo, Onnipotente Padre, "Bon Signore", come canta Francesco d'Assisi.

TERESA D'AVILA: LA SETE E LA SORGENTE

"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente" (*Sal* 41, 2-3). Individuare la Fonte è individuare la vita: l'incontro con la Sorgente significa la fatica per raggiungerla, la sete che resta ancora dopo l'affannosa ricerca di ciò che risponde alla voglia di vivere... Correre tanto e trovare che i corsi d'acqua sono asciutti.

S. Agostino esorta: "Corri alla Fonte, aspira a quella Sorgente! Ma non corrervi come un animale qualsiasi, bensì come un cervo, senza lentezze..., ma con la rapidità prodigiosa del cervo" (*PL* 36, 465).

Teresa ricorda che a lei "bastava anche la vista dei campi, dell'acqua e dei fiori".¹⁹

Più avanti ricorda: "Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana!"²⁰. Altrove, dove parla del compito di attingere acqua dal pozzo e innaffiare il giardino, afferma che i vari modi di irrigare un giardino corrispondono ai vari modi di pregare.

Acqua, fonte, pozzo: sono altrettanti simboli che attirano l'attenzione di Teresa d'Avila, che se ne serve per spiegare le cose dello spirito. Nel *Castello Interiore*, essa ne parla in questi termini: "Si deve

¹⁸ GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, p. 497.

¹⁹ TERESA DI GESÙ, *Opere*, Quarta edizione, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1963, *Vita*, cap. 9, 5, p. 102.

²⁰ *Ibidem*, cap. 30, 19, p. 300.

intanto considerare che la fonte, o, a meglio dire, il Sole splendente che sta nel centro dell'anima, non perde per questo il suo splendore né la sua bellezza".²¹ Il cammino verso il centro del *Castello* ha dunque anche il significato di una ricerca delle fonte sotto la spinta della sete. La sete, simbolo del desiderio profondo, incoercibile, associata alla fonte di acqua viva, è il segreto per vincere gli ostacoli che si frappongono nel cammino di ogni uomo verso la sua Verità.

La persona che ha raggiunto questa "fonte limpidissima" fa scorrere come "limpidi ruscelli" le sue opere. È l'anima in grazia, l'anima riconciliata, in pace con sé e con gli altri: "Come da una fonte limpidissima non sgorgano che limpidi ruscelli, così di un'anima in grazia; le sue opere riescono assai grate agli occhi di Dio e degli uomini, perché procedenti da quella fonte di vita nella quale essa è piantata come un albero, e fuor della quale non avrebbe né freschezza né fecondità. Quell'acqua la conserva, impedisce che inaridisca e le ottiene frutti saporosi..."²².

La Fonte, l'acqua, è incontro con Dio, grazia, bagno che rinnova: il Fonte Battesimale vi è sempre in qualche modo evocato.

TITO BRANDSMA († 1942)

Morto in un campo di sterminio a Dachau, ebbe lo sguardo contemplativo, non possessivo delle cose, lo sguardo tipico del mistico.

Riportiamo qui, in tema di acqua, le caratterizzazioni che ce ne fornisce Redento Valabek. Egli conosce "il mare tempestoso" e la "febbre spasmodica della vita", ma ha ricevuto il dono di vedere tutto permeato di divino intorno a sé. Davanti alle Cascate del Niagara egli gode, ammira, riflette e prega: "I turisti ascoltano il fiume rombante e non possono staccarsi da quella musica selvaggia. Godono a guardare la mescolanza dei colori nell'acqua, non solo l'arcobaleno che c'è nel mezzo, quando il sole risplende sulle cascate, ma anche quelli evidenziati dall'acqua... Si potrebbe dire... che la contemplazione intellettuale dà una soddisfazione più nobile che non l'altra, più sensitiva, ma si resta là semplicemente come esseri umani che godono di tutt'e due...; quanto più si lascia che le facoltà cooperino tra loro, più alto

²¹ TERESA DI GESÙ, *Opere*, Quarta edizione, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1963, *Castello Interiore*, cap. 2, 3, p. 768.

²² *Ibidem*. Cf. G. TANI, *Il "Castello Interiore" di Santa Teresa d'Avila. Un'interpretazione simbolica*, EP, Roma 1991, pp. 56-59, 74.

e nobile e perfetto sarà il godimento... Io, da parte mia, medito piuttosto su quanto sta dietro a questo bel fenomeno; non solo l'occhio e l'orecchio rimangono qui affascinati, ma ancor più il mio intelletto, che riflette soprattutto ciò che Dio ha nascosto nell'acqua. Non vede solo la bellezza della natura, la forza incommensurabile dell'acqua, ma vede Dio all'opera nella sua creazione, nella sua rivelazione d'amore. Tuttavia, anche i miei occhi e i miei orecchi sono presi, e di volta in volta io torno a vedere e a sentire. Molte volte è quest'ultimo piacere che predomina”.

Negli ultimi giorni di carcere, nella solitudine, il dono della presenza divina che l'ha accompagnato a godere lo spettacolo del Niagara gli permette di godere di una preziosa compagnia: “Fermati Gesù. Non mi lasciare! La tua divina presenza rende facile e bella ogni cosa!”²³

CUSTODI DELLA SORGENTE

L'acqua, come ogni altro elemento cosmico (terra, aria, fuoco, monte...), rivela il suo valore simbolico di un viaggio interiore, di un' esplorazione dell'uomo nelle sue profondità. Acqua e vento, sole e luna, fuoco e terra. Tutti questi elementi si presentano come meraviglie dell'Altissimo che, come dice il Siracide, “sono a coppia, una di fronte all'altra. Egli non ha fatto nulla di incompleto. L'una conferma i pregi dell'altra...” (*Sir* 42, 22.24-25).

L'universo, quindi, è costituito da “coppie”: tutte affermano se stesse e rinviano allo stesso tempo a qualcosa oltre se stesse, come ad un altro elemento con cui essere in relazione fraterna. L'uomo moderno deve comprendere che, nella sua azione sulla natura, egli ha a che fare, inconsciamente, con se stesso: con la parte più segreta di sé, che è anche la più decisiva. Dal modo in cui l'uomo tratta la natura, egli si mostra amichevole e aperto alle sue profondità. Egli non può sentirsi bene con se stesso, riconciliato e pacificato, senza una fraternizzazione con tutta la natura. Non si può essere tuttavia tanto ingenui da pensare che l'uomo debba rinunciare al suo potere sulle cose. Ne ha bisogno per vincere la penuria e la malattia e per alleviare le sue sofferenze.

Forse c'è un modo più intelligente di mettere le risorse della natura al servizio dell'uomo, evitando la stoltezza della cecità umana.

²³ Da R. M. VALABEK, *Siate raggianti* [titolo originale: *Prayer Life in Carmel*], trad. di Elia Monari, Roma 1993, pp. 149-150.

C'è differenza, come osserva Marcuse, tra il coltivare il suolo e il distruggerlo, tra l'estrarne le risorse naturali e il farne uno sfruttamento di spreco, tra il tagliare qualche albero nella foresta e il diboscarla totalmente; sono fatti qualitativamente differenti. E, aggiunge-rei, anche eticamente e religiosamente differenti: sia per la natura che subisce, sia per l'uomo che agisce.²⁴

Dimorare presso la Sorgente è un privilegio, un dono prezioso e gratuito: ma non ti è dato per te, che tu sia persona singola, o gruppo, o popolo... La Sorgente non è per te solo, sia che si tratti di una vena di acqua vera e propria, sia che si tratti di ciò che essa simboleggia. Il già citato carmelitano, John Baconthorpe, nel secolo XIV, suggeriva ai confratelli che, come dalla fonte posta in cima al Carmelo l'acqua scorre sino a valle, così si debbono annunciare e portare a valle le acque della tenerezza divina, il suo perdono e la sua energia riconciliatrice. La fonte vuole portare l'acqua a tutti: non sei padrone della Fonte, ma solo suo Custode e amministratore accorto e provvidente, perché nessun uomo muoia di sete.

“Fraternizzare” con “nostra Sorella acqua” e con tutte le creature significa compiere l'opzione per una visione del mondo e per un impegno in cui «la conciliazione vince sulla lacerazione; è aprirsi, al di là di tutte le divisioni e di tutte le solitudini, a un universo di comunione ove “il mistero della terra si riallaccia a quello delle stelle” in una brezza immensa di perdono e riconciliazione».²⁵

Custodire la Sorgente, senza sentirsene padroni, evita la contesa attorno ad essa: l'acqua è a disposizione di ogni passante e può scorrere liberamente sino a valle e inondare anche paesi limitrofi. Conservare i vecchi pozzi, quando l'acqua si è mostrata di qualità attraverso i secoli, salvaguardarne la potabilità e disponibilità per le generazioni future, è arte e capacità ministeriale tanto preziosa quanto cercare e scavare nuovi pozzi.²⁶

CARLO CICONETTI, O. CARM.

Curia Generalizia
Roma

²⁴ Cf. E. LECLERC, *op.cit.*, p.234.

²⁵ *Ibidem*, p. 235.

²⁶ Per una trattazione più ampia dei simboli carmelitani, cf. C. CICONETTI, O. CARM., *Lecture simboliche della regola del Carmelo*, in “Carmelus” 39 (1992), pp. 22-86.